



# Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 9° n° 3 settembre 2006

**16 - 24 ottobre**

## **MOSTRA**

### ***“Mondi di carta, l'arte degli origami”***

Sala Mostre della Provincia  
corso Nizza, angolo corso Dante, Cuneo  
orario: 9,00 -12,30; 15,00 – 19,30  
Ingresso libero

**Inaugurazione: lunedì 16 ottobre ore 17,30.**

I soci sono cordialmente invitati

L'antica arte orientale per ottenere con la semplice piegatura di un foglio di carta un'infinità di figure ed oggetti rivivrà dal 16 al 24 ottobre nella sala mostre della Provincia grazie a Mario Collino (Prezzemolo) che esporrà oltre 200 origami da lui realizzati per creare ambienti ed habitat naturali, per ricordare eventi particolari, come le Olimpiadi di Torino, o per dare testimonianza a vicende e storie interessanti.

Nell'orario di apertura Mario Collino presenterà ai visitatori le tecniche per costruire gli origami.

Origami è una parola giapponese che significa “piegare la carta” e proprio in Giappone, attorno all'anno mille, nasce questa tecnica, inizialmente con funzione simbolica durante le cerimonie di culto, poi come arte popolare, tramandata per generazioni, fino ai giorni nostri. E' un'arte povera, che usa un solo materiale, la carta, e stimola la fantasia in modo da realizzare modelli sempre nuovi ed originali.

Ma la carta, come ama ricordare Mario Collino, è un materiale vivo, nato quasi due mila anni fa in Cina mettendo a macerare le fibre del gelso; la carta ha mille possibilità di impiego; è veicolo di cultura, di informazione, di arte, di gioco.

Bisogna, quindi, imparare ad amarla e rispettarla.

## MILLE GRU PER LA PACE

Venti anni fa, il 26 aprile 1986, un gravissimo incidente si verificò in un reattore della centrale nucleare di Cernobyl, in Ucraina. Un errore umano provocò la fusione del nocciolo e l'incendio del reattore. Sulla centrale si creò un "camino caldo", che spinse la maggior parte del materiale radioattivo ad un paio di chilometri di altezza, contaminando l'atmosfera. Il fall-out (la ricaduta dei materiali radioattivi) investì l'Ucraina, la Russia e la Bielorussia; poi, nei giorni successivi, masse di aria radioattiva raggiunsero tutta l'Europa. Si è trattato del più grave incidente della storia in un impianto nucleare civile, che avrebbe causato a tutt'oggi, secondo un recente studio inglese, circa mezzo milione di morti e quasi 900 mila invalidi o portatori di tumori e leucemie. Tra questi numerosi bambini.

Il disastro di Cernobyl nelle sue drammatiche conseguenze richiama alla mente le tragiche vicende delle due bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. In un millesimo di secondo in cielo si accese un nuovo sole, una palla di fuoco di un bagliore bianchissimo, cento volte più incandescente del sole reale. Nella sola Hiroshima 86.000 persone furono arse vive, 72.000 gravemente ferite, 10.000 case sbriciolate, scagliate dal risucchio di un vuoto d'aria a chilometri d'altezza sotto forma di una colossale nube di polvere, mentre grandi quantità di mortali neutroni e raggi gamma bombardavano chilometri e chilometri di territorio.

C'è un racconto commovente delle tragiche vicende di quei giorni. Sadako Susaki, una ragazzina sopravvissuta agli effetti della bomba sganciata su Hiroshima, ma colpita dalle radiazioni, fu ricoverata in ospedale. Per consentirle di sopportare i dolori e cercare una speranza nel futuro, i medici le suggerirono di creare, piegando la carta con la tradizionale arte degli origami, 1000 gru. Solo allora sarebbe guarita. Il miracolo non avvenne. Sadako morì prima di portare a termine il suo lavoro. A ricordo di questo gesto di speranza, nel parco della Pace di Hiroshima, fu eretto un monumento che rappresenta Sadako a cavalcioni di una bomba. Ai suoi piedi ghirlande di gru donate dai visitatori e la scritta "Ecco la speranza e la preghiera: che la pace regni nel mondo".

La vicenda di Sadako Susaki rivivrà in Provincia **dal 16 al 24 ottobre** nella mostra "**Mondi di carta, l'arte degli origami**", dove saranno presentate le 1000 gru della sfortunata ragazza giapponese realizzate da Mario Collino (Prezzemolo).

*Domenico Sanino*

---

## GALLES E COTSWOLD, ovvero FANFARE FOR A COMMON MAN

Quando le lingue straniere si imparavano come le lingue morte (latino, greco, ecc. ...) per alleggerire il procedere delle nozioni grammaticali, gli autori più accorti le accompagnavano con notazioni di "civiltà". Dante e Luciana Milani fin dall'inizio posero in rilievo la democraticità del popolo che parlava la lingua inglese sottolineando che il pronome io = I, si scriveva sempre con la lettera maiuscola, anche nel corso della frase, quale testimonianza di auto-rispetto;

che ci si rivolgeva al prossimo (la propria mamma o il monarca) con lo stesso pronome you = voi e che il tu = thou si usava solo in poesia o per rivolgerci alla divinità nelle preghiere. Rispettosa allieva di quei maestri, ho dato al pezzo il sottotitolo di cui sopra per mettere in rilievo alcuni punti:

1) fa appello alla "umanità" comune il primo brano di un CD inglese che l'avvocato Antonio Sartoris ha proposto al nostro

ascolto il giorno di Snowdonia: avevamo bisogno di “caricarci” e lui ci diede marce famose;

2) solo il secondo pezzo si chiama *Imperial Crown*, tanto per non dimenticare i trascorsi storici britannici;

3) tutti noi siamo dei *commoners*, dei comuni mortali che ogni tanto si concedono una vacanza diversa, come solo la Pro-Natura sa dare. Come *commoners* – se fossimo sudditi di Elisabetta – potremmo aspirare a diventare membri della House of Commons, mentre i Signori (a vario titolo: aristocratici, vescovi o cittadini che hanno dato lustro allo Stato) vanno alla House of Lords.

Il gruppo parte sabato 19 agosto ad ora antelucana nel vero senso del termine (2,30); chi ha un occhio semiaperto il primo lucore lo vedrà sul mare. Decolliamo quasi in orario dopo controlli minuziosi, ripetuti e prolungati; gli ultimi avvengono nei corridoi di accesso all'aeromobile: accendini, *lip gloss* e qualche minuscolo possibile corpo contundente finiscono nella *poubelle*. Il volo è calmo; mangiamo ciò che ci offrono perché abbiamo un discreto appetito. Arrivo a Heathrow ore 9,20 *local time*. Non molta gente in giro, nulla di paragonabile alla folla eterogenea e variopinta a cui moltissimi di noi siamo abituati; cumuli di bagagli per terra, apparentemente abbandonati e certamente scaricati quando i loro proprietari erano già in volo diretti chissà dove. Ci aspetta il nostro pullman con un autista, Dennis, che si rivelerà gentile, discreto, disponibile ed abilissimo nella guida. Tra gli alberi intravediamo Windsor Castle: sulla torre più alta sventola la bandiera britannica, ma non quella personale della Regina, che trascorre l'agosto in Scozia, nel castello di Balmoral. L'estate è stata buona ed asciutta anche nelle British Isles e così Lilibeth (come è chiamata in famiglia) avrà potuto scatenarsi (si fa per dire) in pic-nic all'aperto; se sono pianificati e piove, non importa: avvengono ugualmente ma sotto un tendone frettolosamente messo su.

Intanto Mario inizia il suo dire e a Henley on Thames racconta della regata secolare tra Oxford e Cambridge. I villaggi che attraversiamo sono pieni di fiori e l'attenzione è attirata da insegne di *pubs* e *inns* singolari e spesso poetiche: di questo primo tratto ricordo *The wind in the willow* (il vento nel salice).

Oxford è animatissima come di solito è in estate e nei *weekends*. Ci addentriamo nel Magdalen College dopo aver contrattato un prezzo medio (sterline 2,5) che valga per l'intero gruppo dichiaratosi composto di insegnanti e studenti. Altri *Quadrangles* li ammiriamo dai cancelli di ingresso o da entrate laterali. Il college fu fondato nel 1458 da William Waynflete, vescovo di Winchester e Cancelliere dello Scacchiere. Nell'ortografia dell'epoca (incerta e per nulla vincolante tanto che Shakespeare scrisse il suo nome in decine di modi) è scritto Maudelayne ed è tuttora pronunciato Maudlin (in italiano Modlin).

Lo stesso nome sulle rive del Cam è invece letto nella forma classica. Nel parco c'è un branco di cervi (circa 60 ci dice l'opuscolo illustrativo) e tra gli uomini illustri del college molti premi Nobel e C.S. Lewis, autore delle cronache di Narnia (trasformate di recente in un film godibilissimo).

La sosta successiva è a Blenheim Palace dove nacque, nel 1874, Winston Churchill. Il suo antenato, John, fu creato duca di Marlborough dalla Regina Anna dopo la gloriosa battaglia di Blenheim (13-8-1704). Due guide, mature, eleganti, quasi ducali, ci illustrano la dimora come se fossero parte della famiglia; come sempre accade nei castelli britannici, membri defunti da tempo ci guardano dalle pareti, ed altri vivi e giovani ci sorridono da tavoli e cassettoni. (E' inevitabile l'uso dell'aggettivo britannico quando si vuole generalizzare: un gallese non accetterebbe di essere chiamato inglese e tanto meno lo gradirebbe uno scozzese – e viceversa. Non è un caso di permalosità, ma di nazionalità. D'altra parte anche un aostano ci corregge se diciamo che è piemontese.) Nel palazzo udiamo molti racconti di ricche ereditiere, americane, alla ricerca di un

titolo nobiliare e di frequentazioni a Corte e di altrettanti duchi bisognosi di dollari per mantenere splendide magioni dopo che la munificenza dei sovrani si è esaurita con l'atto di nascita del titolo e delle dimore. L'illustre uomo di stato che promise agli Inglesi la vittoria sui nazifascisti ma solo con "fatica, lacrime, sangue e sudore" è sepolto nel piccolo cimitero di Bladon, nella terra, accanto ai suoi famigliari: due vasi di begonie rosse contraddistinguono la tomba sua e quella della moglie, lady Clementina Hozier.

La giornata iniziata a Cuneo finisce a Northampton in un Hilton che ci ospita confortevolmente per due notti.

La domenica 20 si presenta Liza Spencer, determinata e professionale. Mentre ci dirigiamo verso Stratford-upon-Avon, la guida dà spiegazioni di carattere storico-sociale. Un segnale turistico indica la vicinanza di (Royal) Leamington (tra parentesi perché opzionale). E' una *spa*, cioè una stazione termale; *spa* è un termine che sta prendendo piede anche da noi ed è un acronimo: *salus per aquam* = la salute attraverso l'acqua. Apprendiamo che gli Inglesi, quando entrarono nel Mercato Comune (1972), si trovarono con laghi di latte e montagne di burro come noi (ed i francesi) avevamo laghi di vino e montagne di frutta (sovente schiacciate dai bulldozer sui greti dei fiumi). Ora l'agricoltura si è adattata ed ha grandi estensioni di colza e lupini oltre che cereali e pascoli. In Galles ci sono più pecore che uomini e l'agnello locale è il migliore come è *l'Angus beef* in Scozia.

Liza ci fa notare la profusione di tassi che incontriamo: è una pianta antichissima dal legno duro e velenoso, cara ai Druidi; serviva per fare frecce avvelenate ed archi poderosi. Le vittorie sui francesi a Crécy (1346) e Agincourt (1415) nella guerra dei Cent'anni furono largamente dovute alla presenza dei *long bows* che facevano cadere sugli avversari una pioggia di frecce da distanze inusitate.

L'atmosfera di Stratford-upon-Avon l'abbiamo negli occhi e nel cuore; le immagini nelle nostre fotografie, la storia del

Bardo (o del Cigno come Shakespeare viene talvolta chiamato) fa parte della cultura universale. Liza, con sottile humour inglese, ha detto ad un certo punto "Per molto tempo circolarono leggende sul nostro sommo poeta e drammaturgo. Ora un professore siciliano, in un suo libro, ha chiarito tutto: Crollanza è un cognome siculo; gente di quell'isola emigrò in Inghilterra, tradusse il suo cognome in Shakespeare e Guglielmo (William) è nato da quella famiglia". Per la verità questa storia (Crollanza) l'avevo già sentita all'Università ed era raccontata come una delle amenità di Mussolini che voleva che tutto ciò che era grande fosse di origine italiana. Nella sua foga di italianizzare, il grande Louis Armstrong era diventato Luigi Braccioforte che suonava "malinconie" (blues). Gli *chauffeurs* divennero autisti, termine fino allora usato per persone con disturbi comportamentali.

Hidcote Gardens ciascuno se li coccoli e se li culli dentro di sé; troppo scenografici o intimi per essere descritti a chi non li vide. E la mia non è la penna di un poeta romantico. Siamo nel Cotswold, parola composta da *cot* (chiusura per pecore, bambini ecc.) e *wold* (collina). Serie di colline dolcissime, grandiose, dove hanno le loro abitazioni tutti i reali e gli aristocratici di alto rango o i *commoners* dai portafogli ben forniti. I villaggi sono nelle vallette, solo Stow-on-the-Wold è in alto ed ha dato origine al detto che fa rima con il nome (... *where the wind blows cold* = dove il vento soffia freddo).

A Burton-on-the-water ci fermiamo a consumare il nostro pasto (*à la Pro-Nature* – dò un pomposo termine francese ad un pic-nic veloce, spartano, essenziale, quasi il ripieno –scarso- di un sandwich le cui parti esterne sono la prima colazione e la cena). Qui Costanza e Renata fanno la conoscenza di *strawberry and clotted cream* (non panna, non formaggio, non sgradevole ma ignota ai nostri palati, invece super inglese).

Per chi ama i gialli e il paesaggio dell'Oxfordshire, Liza Spencer consiglia la lettura di Colin Baxter creatore dell'Ispezzore

Morse. Apprendiamo che Capability era il soprannome dell'architetto paesaggista Lancelot Brown, derivatogli dal fatto che quando un committente si rivolgeva a lui per un progetto era solito affermare *I have the capability to do it*.

Lunedì 21: la giornata si presenta uggiosa di pioggia e di traffico stradale; finalmente raggiungiamo Ludlow, dignitosa cittadina con case a graticcio e poderoso castello costruito dai conti di Shrewsbury alla fine del secolo XII. Il maniero è carico di storia inglese e gallese posto com'è al confine delle due nazioni: nasce come roccaforte normanna dei signori delle Marches (marche di frontiera). Nel 1501 il principe Arthur trascorse qui la sua luna di miele con Caterina d'Aragona, che fu poi infelicitemente maritata al cognato Henry (VIII) quando Arthur morì prematuramente. I Tudors insediati sul trono inglese appena la generazione precedente (con Henry VII) non potevano permettersi di perdere la dote della sposa, né la potente parentela (Caterina era la nipote di Carlo V di Spagna). Visitando Shrewsbury il microfono passa interamente nelle mani del nostro Presidente che ci parla di Darwin (1809-1882), nato in quella città, delle sue teorie e del mitico viaggio sul brigantino *Beagle*.

La sera ci vede a Chester, al Quality Hotel, non della migliore qualità, nonostante il nome. La guida che si presenta al mattino di martedì 22 si chiama Pietro Zavattieri, capiamo subito che è un conterraneo ed è infatti nato a San Lorenzo, cittadina calabra che si affaccia sullo Ionio. La sua cultura è tutta "fai-da-te" (*do-it-yourself* o DIY). Chi meglio di un italico poteva guidarci in una città che ha per nome l'equivalente di castrum, accampamento? (le città terminanti in cester, cester, chester sorsero su luoghi militari romani, quelle terminanti in wick erano insediamenti civili – vicus).

Gli abitanti di una casa del centro storico, per ringraziare il Padreterno che li aveva risparmiati dalla grande peste, adottarono il motto "*God's providence is mine inheritance*". La nostra provvidenza si incarnò in Chiara Rota che raddrizzò alcune "disinvolture" storiche del nostro Pietro a cui

il Presidente spiegò che i tetti non potevano essere di granito (minerale inesistente in quella parte della Gran Bretagna) ma di ardesia. Alcune peculiarità di Chester: era l'accampamento romano più grande, era il massimo porto di quell'epoca, il Lord Mayor (sindaco) era (è?) anche ammiraglio, il gioco del calcio era scoraggiato perché pericoloso (la palla era piena); nel fiume Dee (di Chester) nuotano 37 qualità di pesce di acqua dolce e salata e pregiatissimo è il salmone locale. Saint Werburgh è la patrona della città e le sue reliquie si trovano nella Lady Chapel della cattedrale, in stile normanno (noi diciamo romanico) iniziata nel 1250 circa. Tra le altre cose ricordo una Madonna con Bambino dipinta su ragnatela da un pittore tirolese.

Ed eccoci finalmente in Galles con i castelli di Conwy e di Caernarvon (l'ortografia gallese ha la f al posto di v). Una piattaforma rotonda (in ardesia blu) nel centro del prato verdissimo indica il luogo dell'investitura del Principe di Galles (il primo ad essere "investito" in tale modo è stato Carlo). Lo stemma dell'attuale erede al trono è costituito da tre piume di struzzo che escono da una corona su cui sta scritto in tedesco *Ich dien* = io servo/ sono al servizio. Era il motto del Principe Alberto, marito della Regina Vittoria.

E venne il giorno della Natura (mercoledì 23/8): l'ascensione (in trenino a scartamento ridotto) del monte Snowdon (m 1068) la seconda cima più alta delle Isole Britanniche (la prima è il Ben Nevis in Scozia, m 1343). Il mare d'Irlanda non lo vediamo, sappiamo dalla carta geografica dove si trova e la sua vicinanza ci è segnalata dai gabbiani.

Il Galles è un paese fitto di castelli e roccaforti, indice di abitanti irrequieti da cui guardarsi quando si riusciva a sottometterli, a volte solo temporaneamente. *Welsh* (nella grafia locale anche *Welch*) è una parola celtica indicante straniero: così i non-gallesi chiamavano gli abitanti del posto il cui nome (CADW) è molto vicino, nel suono, alla Cambria dei Romani. Hanno come simbolo l'arpa celtica e il porro; Llewellyn è il loro

eroe nazionale; Eisteddfodd è il grande festival canoro. Llan è un prefisso che significa chiesa e di toponimi iniziati così ve ne sono molti. Liza ci disse che i Normanni (i primi a dominare i gallesi) dopo una battaglia o una spedizione punitiva, che era anche una carneficina, sentivano il bisogno di espiare e fondavano una cappella o cattedrale o abbazia. Ma era (è?) una prassi generale. Ricordo di aver letto un libro di Cesare Marchi intitolato "Grandi peccatori, grandi cattedrali" che narrava storie in linea su quanto esposto prima.

Il 6° giorno, giovedì 24 agosto, è molto vario ed un po' faticoso. E' una lunga tappa di trasferimento prima verso ovest (Aberystwyth) poi est (Hereford) ed infine sud (Newport). Attraversiamo paesaggi bucolici e paesini di cui ammiriamo l'armonia cromatica delle costruzioni (ho in mente tra tutti Beddgelert). Ad Aberystwyth saliamo su un trenino a vapore con locomotiva dal nome storico: Great Western. Con 200 m di dislivello ci porta al Ponte del Diavolo, nella valle del Rheidol. Ritorno col treno successivo e partenza per Hereford. Vediamo la cattedrale nella luce del tramonto assai propizia al godimento dei colori del rosone ovest, ma tardi per la Mappa Mundi e la biblioteca incatenata.

Venerdì 25 agosto, settima giornata. Con Francesca, che ha imparato l'italiano quando il marito era alla Esso in Sicilia, iniziamo il nostro viaggio per Haverfordwest e poi per Pembroke. Keith, la guida, somigliante ad Alec Guinness, ci indica i punti salienti della fortezza impugnando un ombrello da golf dalla parte della punta; il manico – quasi una mazza – ci lascia poca scelta alla direzione dello sguardo: con enfasi truce, presso il *dungeon* sintetizza "Per i prigionieri scomodi c'era l'*oubliette*"; si buttavano giù e l'oblio cadeva su di loro. Distolsi Laura e Silvia dalla raffigurazione di un prigioniero languente tra scheletri.

Al museo di Tenby apprendo che chi ha inventato il simbolo dell'uguaglianza (= *a pair of parallel lines of one length, because no two lines can be more equal*) è un gallesse locale, Robert Recorde; oltre che

matematico era anche il medico del re Edward VI e della regina Mary (Bloody).

Liza Spencer ricompare l'8° giorno, sabato 26, tanto più apprezzata dopo Pietro e Francesca. Le tocca un compito gradevolissimo che svolge molto bene peraltro: ci accompagna a quel luogo di sogno che è Tintern Abbey (1131). Anche William Wordsworth ne fu affascinato quando la visitò per la prima volta nel 1793 (pensoso dopo gli esiti imprevisi, per lui, della rivoluzione francese: super-lavoro per la ghigliottina), con animo più sereno il 13 luglio di cinque anni dopo. A Cheltenham, elegante e anche un po' snob, con grandi giardini fioriti, c'è la pausa pranzo e poi si riparte per Painswick, Cirencester (bella chiesa parrocchiale con portale romanico), Royal Cotswold con le dimore aristocratiche tra cui Highgrove, residenza di campagna del Principe Carlo e della sua Camilla, duchessa di Cornovaglia.

La domenica 27 agosto è il 9° ed ultimo giorno. Dopo la visita ad Hampton Court, Dennis, il nostro autista memorabile, ci fa fare il giro di Londra toccando tutti i punti celebri di essa, da manuale scolastico. Terminiamo a Heathrow e le scarpe che mettiamo nella vaschetta per il passaggio al *metal detector* sentono la nostra stanchezza.

Vorrei chiudere questo resoconto inevitabilmente lungo, dedicando a Mario Bramardi (ed a chiunque la gradisca) un'antica benedizione gaelica, perfettamente in tono con gli ideali della Pro-Natura.

*Possa la strada levarsi per venirti incontro.  
Possa il vento essere sempre alle tue spalle.*

*Possa il sole brillare caldo sul tuo volto.  
Possa la pioggia rinfrescarti durante il cammino.*

*Possa tu andare con Dio lungo tutto il viaggio.*

*Ora e sempre*

*Rina Ricci Vigna*

## LA POLITICA ENERGETICA ITALIANA

Quale politica energetica varerà questo governo? Il continuo aumento del costo del petrolio, la necessità di rispettare il protocollo di Kyoto e l'incremento delle malattie respiratorie richiedono decisioni rapide e scelte di risparmio energetico e riduzione dei consumi.

In Italia, nel 2000, le emissioni di gas serra hanno raggiunto i 546 milioni di tonnellate di anidride carbonica con un incremento, rispetto al 1990 (anno di riferimento del protocollo di Kyoto) del 5%. A fine 2005 abbiamo toccato il 7% in più rispetto al 1990. Per ottenere, nel periodo 2008-2012, un taglio del 6,5% (obiettivo previsto per l'Italia dal protocollo di Kyoto entrato in vigore il 16 febbraio 2005) è necessaria una riduzione annua di 90 milioni di tonnellate.

Il Ministero dell'Ambiente, nel 1998, aveva stimato investimenti per 45 miliardi di euro per rispettare le direttive del protocollo, cifra che già i governi di centro sinistra di allora avevano giudicato irreperibile. In realtà, tenendo conto del risparmio energetico e con adeguate scelte infrastrutturali, il costo effettivo ammonterebbe a pochi miliardi di euro (da 2 a 5 dicono gli analisti), però con incrementi occupazionali e riduzione dei danni alla salute, che costano sia in termini economici, sia umani.

Finora la politica energetica del nostro paese ha puntato sulla costruzione di grosse centrali termoelettriche ed il ripristino dell'utilizzo del carbone, nella convinzione, esclusa dagli esperti, che si possa ottenere "carbone pulito". Eppure l'Unione Europea ha emesso numerose direttive che dovrebbero essere un importante quadro di riferimento per i paesi membri. Tra queste vanno ricordate quelle relative alla produzione

di elettricità da fonti rinnovabili, all'efficienza energetica degli edifici, alla cogenerazione. Nulla di tutto ciò è stato realizzato per inerzia, superficialità e mancanza di intraprendenza. Il colmo è che intervenire nel settore energetico, oltre a migliorare la qualità della vita delle popolazioni e cercare di arginare l'effetto serra, ci farebbe risparmiare denaro. Alcune stime europee, elaborate per l'Italia, ci dicono che con un investimento di 80 milioni di euro si avrebbe nel 2020 un risparmio di circa 11 miliardi di euro. Quanto costa il ponte sullo Stretto di Messina?

Intervenire nel settore energetico significa anche incrementare la ricerca e creare nuovi posti di lavoro. Mi limito a ricordare le imprese che realizzeranno i nuovi impianti e restaureranno i vecchi, quelle che produrranno tecnologie utili alla riduzione delle emissioni, le società che gestiranno i servizi e la mobilità.

Nell'attesa che qualcosa si muova dall'altro, incominciamo dal basso con una oculata scelta di risparmio non surriscaldando le nostre case, utilizzando lampade ed elettrodomestici a basso consumo, privilegiando la bicicletta ed il trasporto pubblico. Poi, come sta facendo la Michelin di Cuneo, puntiamo sulla cogenerazione in modo da produrre energia elettrica e calore per il riscaldamento, usando, possibilmente, come combustibile le biomasse che il nostro territorio ci offre. Sarà un'ottima soluzione per creare nuovi posti di lavoro in montagna e riportare all'antica bellezza i nostri boschi, oggi infestati da arbusti di nessun pregio ambientale ed economico, solo facile preda di incendi.

*Domenico Sanino*

## CITTA' DI CEMENTO

Più volte sulle pagine di questo Notiziario ho affrontato la questione della cementificazione del nostro territorio con la realizzazione di insediamenti di ogni tipo che "consumano" grandi quantità di suolo fertile (bene scarso e non riproducibile) ed interferiscono, spesso in modo negativo, con le caratteristiche naturalistiche, paesaggistiche e idrogeologiche del territorio stesso.

C'è un altro aspetto che raramente viene preso in considerazione: quello energetico. Gli insediamenti antropici sono per loro natura "energivori" perché debbono essere supportati ed alimentati da un articolato sistema infrastrutturale (strade, reti fognarie, acquedotti, reti elettriche, del gas, per le telecomunicazioni, ecc.) che non solo modifica le caratteristiche del suolo nelle zone interessate e nelle aree circostanti l'insediamento (anzi, anche nelle zone dove si estraggono i materiali necessari per costruire gli edifici, come cemento, sabbia, ghiaia, argilla, legno...), ma richiede alti consumi di energia per produrre le materie prime con cui sono costruiti gli edifici. A questo dispendio energetico va aggiunto quello per far funzionare l'insediamento.

Dunque, i materiali da costruzione costano anche in termini energetici, perché per produrli ci vuole energia, ed inquinano, perché liberano anidride carbonica. E' stato calcolato che un chilogrammo di cemento produce un chilogrammo di anidride carbonica, mentre un chilogrammo di mattoni ne produce un quarto. Basterebbe già questo dato ad indurre una diversa scelta dei materiali nella realizzazione dei "capannoni". Ogni nuovo edificio, solo per costruirlo, comporta la

liberazione nell'aria di migliaia di chilogrammi di anidride carbonica.

Ma, poi, questi edifici debbono "funzionare": riscaldamento,

illuminazione, refrigerazione, fornitura di acqua potabile, depurazione delle acque nere, eliminazione dei rifiuti prodotti; tutti aspetti che richiedono grandi quantità di energia e producono anidride carbonica.

Da queste poche indicazioni si capisce come il tipo di urbanizzazione e la scelta dei materiali e delle tecniche costruttive siano già di per sé determinanti nella produzione dei gas serra. Non può essere il singolo a decidere come intervenire per risparmiare energia. Sono le istituzioni che debbono dare indicazioni precise e vincolanti mirate alla riduzione dell'impatto ambientale. Bisogna "controllare" l'espansione edilizia, nel senso che occorre subordinare ogni scelta di nuove costruzioni alla valutazione dell'effettiva necessità (quanti capannoni, quanti alloggi sono vuoti?) e, poi, cercare di recuperare il patrimonio edilizio ed infrastrutturale esistente.

Quindi, "governare" i processi di urbanizzazione comporta il rilancio di politiche di pianificazione urbana e territoriale che tengano conto dei costi energetici di produzione e gestione degli insediamenti e del traffico veicolare che generano, che inquinano e richiede sempre nuove strade. Se sapremo coniugare il risparmio energetico ad altri aspetti ambientali, quali la tutela delle aree agricole e delle bellezze del paesaggio e la difesa dai dissesti idrogeologici, collaboreremo ad aumentare la qualità della vita e daremo un contributo non secondario alla salvaguardia del pianeta.

*Domenico Sanino*



## **RIDURRE LA PRODUZIONI DI RIFIUTI BASTA UN PO' DI BUONA VOLONTA'**

Quando soffia un po' di vento sulle nostre città, si vedono volare sacchetti di nylon, carta, ed altri rifiuti che troppo spesso per incuria e negligenza abbandoniamo nell'ambiente. E allora si leggono sui vari quotidiani locali lettere di cittadini che "improvvisamente" si rendono conto che le città sono sporche e se la prendono con il "non adeguato" (secondo loro) servizio di nettezza urbana.

Ma il difetto sta nel manico: per avere una città pulita, basta non sporcarla!

Purtroppo sono ancora tante le persone che per disattenzione e superficialità stanno contribuendo a trasformare il pianeta in una enorme pattumiera, lasciando ovunque la traccia del loro passaggio.

I rifiuti rappresentano un problema colossale nei confronti dei quali faticiamo a trovare soluzioni adeguate. L'Italia ne produce ogni anno oltre 100 milioni di tonnellate, di cui un buon 30% è gestito dalla malavita organizzata che dal loro smaltimento illegale ricava una cifra faraonica.

L'unica soluzione è ridurre la produzione di rifiuti. Così non solo non si ricopre il territorio con nuove discariche e non si inquina l'aria con gli inceneritori, ma si contrasta anche questo sporco mercato che spesso esporta i rifiuti più pericolosi nei paesi poveri dell'Africa o del Medio Oriente. Certamente non è facile arginare lo strapotere delle organizzazioni mafiose; basti pensare che nel 1989 l'Italia fu tra i primi paesi a volere un protocollo sulla prevenzione dell'inquinamento del Mar Mediterraneo provocato dai movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi. Nel 1996 il protocollo, noto come "Convenzione di Barcellona", venne adottato, ma poi l'Italia non l'ha mai ratificato (lo hanno fatto solo la Tunisia, Malta ed il Marocco!). Perché? Quali

interessi ruotano intorno a questo problema?

Intanto, ognuno di noi può cercare di fare qualcosa per ridurre la produzione di rifiuti. Ad esempio, gli alunni della scuola media di Castelletto Stura, nel lavoro di ricerca "Limitiamo la quantità di rifiuti e ricicliamoli correttamente" hanno avanzato alcune proposte, in apparenza banali, ma che rappresentano la classica "goccia" che alla fine crea un oceano. Nel loro opuscolo si legge: "Andiamo a fare la spesa con una borsa capiente e non portiamo a casa sacchetti inutili. Compriamo il pane utilizzando un sacchetto di stoffa. Pare demodè? Proviamo a fare un semplice calcolo. Ogni anno andiamo dal panettiere, più o meno, 300 volte? Tenendo conto che le famiglie di Cuneo sono 22.765 (dati di luglio 2004), significa che, annualmente, si utilizzano 6.829.500 sacchetti, soltanto per il pane!!!".

Ecco alcune elementari regole alla portata di tutti. Basta un po' di buona volontà, come scrivono i ragazzi di Castelletto Stura.

- Limitare l'uso dei contenitori di plastica sostituendoli con il vetro, la carta ed il cartone.

- Comperare prodotti sfusi o, almeno, con un solo imballaggio e confezioni ricaricabili.

- Riusare, riparare, riciclare quanto più possibile i vari oggetti della vita quotidiana ed eliminarli, nella raccolta differenziata, solo quando non è più possibile nessun loro utilizzo.

- Sforzarsi di acquisire una mentalità ed un modo di agire "sostenibili" e rispettosi dell'ambiente.

I nostri figli e nipoti ce ne saranno grati.

*Domenico Sanino*

## LA DEFORESTAZIONE DEL PIANETA TERRA

Cinquemila nuovi posti di lavoro in provincia di Cuneo nella “filiera legno-energia” per sfruttare le biomasse delle nostre montagne e generare calore. Lo ha affermato Lido Riba, presidente dell’Uncem, l’Unione nazionale comuni montani. Non si tratta di abbattere boschi e foreste per recuperare il legname, ma favorirne la crescita controllata come facevano i nostri antenati.

Purtroppo la tendenza in Italia è quella di costruire mega-centrali elettriche a biomasse, che richiedono legname di pregio, importato quasi tutto dai paesi equatoriali.

Piante e boschi in Italia sono in costante aumento, stando alle notizie che parlano di un buon 20% in più negli ultimi Cinquant’anni. Il progressivo abbandono delle montagne e delle colline ha certamente favorito l’espansione del manto vegetale, compensando la diminuzione di verde che si ha in pianura, dove il suolo è sempre più coperto da asfalto e cemento.

Questa incoraggiante notizia non deve però farci dimenticare che sul pianeta le grandi foreste, quelle che contribuiscono effettivamente ad assorbire l’anidride carbonica e a liberare l’ossigeno, sono in grave pericolo. E non solo la foresta amazzonica. E’ l’Africa quella che corre i maggiori rischi.

Ogni due ore, secondo i dati di Greenpeace, viene abbattuta un’area di foresta primaria delle dimensioni di un campo di calcio, e, ciò che è ben più grave, in modo del tutto illegale. Infatti, nelle foreste africane le compagnie internazionali del legname, con la complicità dei governi locali, stanno abbattendo alberi al di fuori delle zone loro assegnate; così non pagano neppure quei pochi spiccioli per il legno

sottratto. Se questa aggressione non sarà fermata, tra dieci anni gran parte delle foreste africane non esisterà più e con esse spariranno per sempre molti animali che lì hanno il loro habitat, tra cui i gorilla e gli scimpanzè, che rischiano addirittura l’estinzione. Nelle foreste primarie africane vivono più di mille specie di uccelli e 400 specie di altri animali, molti dei quali non si trovano in nessun altro luogo della Terra. Con la scomparsa delle foreste la loro fine è segnata.

Ancora a fine Ottocento la “foresta dei primati” si estendeva dal Senegal all’Uganda: un mondo quasi incontaminato, appena sfiorato dall’uomo. Oggi di quell’immenso serbatoio non ne resta che il 15%! A rischio non sono soltanto gli animali, ma le stesse popolazioni indigene che ancora abitano queste foreste: sono 12 milioni di persone destinate a soccombere; 12 milioni di esseri umani portatori di una cultura, di conoscenze, di saperi che perderemo per sempre!

Responsabili di questo misfatto siamo tutti noi, perché questo legname finisce nei nostri paesi, Italia compresa; anzi l’Italia è tra i primi importatori al mondo di legname africano.

Che fare per arginare la deforestazione del pianeta? E’ necessaria, innanzi tutto, una moratoria internazionale per fermare le operazioni di taglio indiscriminato.

Occorre, poi, promuovere una certificazione che garantisca che il legname è prodotto e commercializzato in modo responsabile, per consentire al consumatore la possibilità di fare una scelta consapevole per la salvaguardia di questo insostituibile patrimonio verde.

*Domenico Sanino*

## NOTIZIE IN BREVE

### CONFERENZE

Il prossimo **10 ottobre** riprendono le conferenze di Pro Natura Cuneo con "**Turchia: eclisse di sole e di antiche civiltà**", una carrellata di immagini sull'eclisse totale di sole del 29 marzo scorso e del viaggio della Pro Natura nell'altopiano anatolico alla scoperta delle tracce delle antiche civiltà che hanno popolato queste terre.

Seguirà il **24 ottobre** la presentazione del film di **Guido Monzino** sulla spedizione al **Kanjut Sar nel Grande Karakorum (Pakistan)**, effettuata nell'estate del 1959. Il Kanjut Sar di 7760 m non era mai stato raggiunto da una spedizione alpinistica e si trovava in una zona inesplorata. L'avventura durò quattro mesi tra difficoltà enormi, intoppi burocratici, condizioni meteorologiche avverse, e tanta determinazione. Il 19 luglio la vetta fu conquistata.

Il calendario delle conferenze è allegato al Notiziario

### CORSO DI AGGIORNAMENTO

Anche quest'anno le conferenze fanno parte del corso di aggiornamento per insegnanti "Ambienti vicini e lontani" autorizzato dal Ministero dell'Istruzione in data 19 luglio 2006 (prot. n. 9325/P). **Le iscrizioni si riceveranno in sede mercoledì 4 e giovedì 5 ottobre dalle 16 alle 18.**

### RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2007

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2007. L'assemblea dei soci nel marzo scorso ha deciso di mantenere invariate le quote:

<b>Soci ordinari:</b>	<b>€ 20,00</b>	<b>Soci famiglia:</b>	<b>€ 25,00</b>
<b>Soci sostenitori:</b>	<b>€ 40,00</b>	<b>Soci patroni:</b>	<b>€ 80,00</b>

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
- presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i giovedì dalle 16 alle 18;
- presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
- direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al presente Notiziario**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori.

**RINNOVATE VELOCEMENTE!**

### AGEVOLAZIONI PER I SOCI PRO NATURA

Presentando la tessera di Pro Natura, è possibile ottenere uno sconto sulle manifestazioni culturali (teatro, concerti, ecc.) organizzate dal Comune di Cuneo.

L'elenco con le ditte ed i negozi disponibili ad effettuare sconti ai soci della Pro Natura può essere consultando direttamente su questo sito.

Non possiamo spedirlo perché si tratta di "pubblicità", cosa che ci impedisce di poter godere della riduzione della tariffa postale.

### APERTURA SEDE

La segreteria di piazza Virginio 13 è aperta il **giovedì dalle 16 alle 18.**

## **IL “CONIGLIO” DI ARTESINA**

Nell'estate 2005 al Colletto Fava di Artesina, ai confini con Prato Nevoso, è stato sistemato un gigantesco coniglio di pezza, lungo 60 metri, con 45 metri di apertura delle “braccia” ed alto più di tre metri. E' stato realizzato da un gruppo di artisti austriaci “di fama internazionale” con la complicità della società di gestione degli impianti di sci, che ha pagato per questa “trovata” ben 20.000 euro (il coniglio è costato 100.000 euro!). Realizzato in lana color rosa “carta igienica” e riempito con una quantità spropositata di paglia, sta lentamente marcendo, come vogliono gli artisti, come metafora del tempo, per raffigurare la caducità delle cose umane.

Al di là di ogni considerazione in merito al cattivo gusto del gruppo di artisti austriaci (perché non l'hanno installato sui campi da sci austriaci?) e di chi ha concesso le nostre montagne per “un'opera d'arte” discutibile, ci preoccupano gli aspetti ambientali di una simile realizzazione, anche se temporanea. Intanto il “coniglio rosa” sta sottraendo il sole ai vegetali del prato su cui è stato adagiato, contribuendo, anche se minimamente, alla riduzione della fotosintesi clorofilliana ed all'aumento dell'effetto serra. Si obietterà che questo tipo di danno è insignificante; è vero; però, si sa che le singole gocce formano gli oceani, per cui anche quest'opera, per di più inutile, dà il suo piccolo contributo.

In secondo luogo la lana del rivestimento e la paglia dell'imbottitura sono a rischio incendio, a meno che siano state trattate con sostanze ignifughe, che, in tal caso, determinerebbero un inquinamento chimico delle acque e del suolo.

Infine, ci siamo chiesti come sia stato possibile lasciare sul territorio un oggetto, considerato dagli stessi autori un “rifiuto”, perché abbandonato appositamente a marcire. Poiché secondo noi si configura una violazione delle leggi nazionali e regionali che vietano l'abbandono dei rifiuti, il 17 settembre 2005 abbiamo presentato un esposto al Corpo Forestale dello Stato che ci ha risposto in data 9 giugno 2006 (un anno dopo) dicendo che i tecnici della Forestale hanno effettuato accertamenti sia all'atto della ricezione dell'esposto, sia al termine della stagione invernale al fine di verificare la resistenza alle intemperie del manufatto. *“L'opera, si legge nel comunicato, a prescindere dal fatto che possa urtare il senso estetico di alcuni, viene dai promotori dell'iniziativa considerata un'opera d'arte, realizzata da artisti viennesi. Al termine della stagione invernale il coniglio risulta integro e non è fuoriuscito materiale. Alla luce di quanto sopra esposto non si ritiene che il manufatto risponda alla definizione di rifiuto”.* Comunque, il Corpo Forestale si è impegnato a *“segnalare eventuali future condizioni di degrado dell'opera che possano risultare lesive dell'ambiente circostante”.*

---

## **NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS**

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

**Direttore responsabile: Domenico Sanino**  
**Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998**  
**Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo**  
**Stampa: ciclostilato in proprio**  
**Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)**  
**E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)**  
**c.c.p. 13859129**  
**partita IVA n. 02624270043**

**Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO**